

MODENA 27/28 GENNAIO 2018
“Sicurezza Donna”

Un lavoro possibile sull’uomo maltrattante
di

Michele Poli

Presidente del Centro di Ascolto uomini Maltrattanti di Ferrara
(CAM)

Veniamo da epoche in cui la violenza domestica non era riconosciuta.

La riforma del diritto di famiglia (1975), l’abolizione del Delitto d’onore (1981) sono simboli di un recente cambiamento d’indirizzo rispetto ad un clima culturale che autorizzava la violenza e la prevaricazione maschile nella famiglia.

La configurazione del reato per atti persecutori (introdotto nel 2009) assieme alla recente proposizione di leggi che tutelano le donne ci ricorda che da poco stiamo promuovendo pratiche e comportamenti che permettono di nominare, rilevare e punire comportamenti violenti degli uomini sulle donne.

Occorre riconoscere che nel passato recente per la società la violenza degli uomini sulle donne non esisteva (normalizzazione della violenza).

- Solo da pochi decenni è partito un movimento che evidenzia la violenza sulle donne e quindi si occupa delle vittime (i primi centri antiviolenza in Italia sono nati intorno al 1979). Prima la violenza era considerata normalità.
- In un secondo tempo si inizia a portare l’attenzione anche sulle bambine e i bambini presenti nelle famiglie e sottoposti a comportamenti violenti di uomini violenti: violenza assistita.
- In un terzo momento ci si occupa anche degli autori delle violenze (primo centro italiano *Centro Uomini Maltrattanti* - Firenze 2009). Siamo in grande ritardo rispetto ad altri paesi: primo centro mondiale è quello di *Emerge* a Boston - USA sorto nel 1977, mentre nel 1987 nasce ad Oslo il primo centro europeo, sempre su iniziative delle donne.

Il movimento contro la violenza nelle relazioni di intimità storicamente non è partito per iniziativa di professionisti, che lavorano nei presidi e che intercettano quotidianamente la violenza (forze dell'ordine, medici, psicologi, ecc...), ma grazie al femminismo e al movimento delle donne che ha fatto emergere le violenze intrafamiliari e relazionali.

Le femministe dicono: l'uomo va rieducato, non lo si deve trattare con una terapia tradizionale, per evitare che sia considerato non responsabile della violenza. Pensano perciò di far nascere degli/delle esperti/e della violenza, perché è difficile trattarla se non si hanno competenze specifiche in merito, partendo dai vissuti delle maltrattate.

Agiamo con l'obiettivo di far riconoscere e far prendere la responsabilità della violenza, perciò cerchiamo di fare il contrario dell'uomo che sminuisce e proietta. Chiediamo all'uomo di descrivere in modo concreto e dettagliato la violenza perché possa assumerla come proprio problema. Importante riconoscere i fatti, prima di parlare delle conseguenze della violenza. Nelle prime fasi si lavora con gli uomini come adulti capaci di prendersi la loro responsabilità. Non si consente loro di giustificare i comportamenti violenti verso le donne con il loro essere stati esposti alla violenza da bambini. La libertà degli uomini è indirizzata contro le donne.

Esistono stretti legami tra la costruzione del maschile, *basata su un'idea di virilità ed una di femminilità*, e la violenza nella famiglia e nella relazione. Occorre, soprattutto se si è uomini, essere consapevoli delle connessioni tra mascolismo e i vissuti legati alla violenza. Allo stesso modo anche l'operatrice che lavora con un maltrattante, mentre pensa a se stessa e agli uomini che ha di fronte, può incappare in zone oscure e pregiudizi consolidati, derivanti da una lunga tradizione culturale che tende a favorire il riprodursi della violenza degli uomini.

Quest'ottica comporta una ridefinizione per la donna e per l'uomo sia degli spazi normalmente pensati come ambiti privati *sia* di quelli pubblici, fino a cambiare i confini tra le due sfere di pertinenza.

Si rimette in discussione l'ordine tradizionale e si evidenziano nodi da risolvere.

Il maschile, che tradizionalmente pone se stesso come il sesso di riferimento e vede nella donna l'altro rispetto a sé, viene messo in discussione dal femminismo e deve ***ripensare sé come parte e non totalità in qualsiasi contesto umano.***

Quelli che seguono sono alcuni esempi, tra i molti possibili focus, su cui puntare l'attenzione ***per vagliare e criticare*** il proprio mondo interiore e le proprie convinzioni, partendo ***anche*** da fenomeni prettamente sociali. Questi stessi nodi critici se sciolti possono consentire di individuare l'agito violento del maltrattante e le conseguenti aree di collusione:

1. Democrazia. Poiché una donna non può camminare liberamente per le vie della città esattamente come può fare un uomo, significa che il 50% della popolazione non vive libera come l'altra metà, significa che non gode degli stessi diritti. Si tratta di una delle tante violenze ad opera degli uomini, di cui sia l'operatore che il maltrattante sono responsabili, seppure in maniera indiretta. Sono vantaggi di cui l'uomo odierno gode, ***esercitando una minaccia costante sulla donna, ricorrendo ad una violenza*** che tiene la donna al "suo posto", quello stabilito dal patriarcato.
2. La giustizia. Occorre ancora produrre leggi e i codici che diano pari dignità a tutte le persone coinvolte nella violenza e che consentano la riparazione del danno compiuto dal violento.
Lettura consigliata: Giuditta Creazzo, *Se le donne chiedono giustizia. Le risposte del sistema penale alle donne che subiscono violenza nelle relazioni di intimità: ricerca e prospettive internazionali*, Il Mulino.
3. La famiglia. Un ambito educativo degno di particolare attenzione è la famiglia e i suoi rapidi mutamenti in corso. Il rapporto educativo non può essere stabilito secondo i canoni tradizionali, ma non è ancora chiaro come deve essere la figura genitoriale, soprattutto quella paterna. Non si hanno punti di riferimento e l'esperienza delle generazioni passate sembra non avere più valore agli occhi di quelle future. Si richiede ai genitori di non essere troppo autoritari, ma di non scadere al ruolo di "amico", o si chiedono entrambi gli aspetti. Oggi, non basta più trasmettere dei contenuti, ma occorrerebbe insegnare un modo d'interrogarsi e di confrontarsi con se stessi, educare a non avere paura e a relazionarsi con le persone... insomma, l'arte di comporre la vita, ma in un quadro senza riferimenti. Quali sono i riferimenti dell'operatore?
Lettura consigliata: Marco Deriu, *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli.

4. L'Economia e l'organizzazione del lavoro. Dare valore al lavoro di cura delle donne. Contrastare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Sganciare la connessione tra dignità maschile e lavoro fuori casa. Contrastare il mobbing, che colpisce soprattutto le donne. ***Sono solo alcuni dei*** tanti grandi temi da sottoporre a critica, ***ma ci sono anche infinite piccole questioni importanti che riguardano le relazioni***: per i maschi sono spesso inutili o di poco valore gli acquisti delle donne, mentre ha sempre grosso valore la moto, lo stereo, ecc... che si comprano loro.

5. Prostituzione, tratta e pornografia. Lo sfruttamento sessuale delle donne: Quanto questa pratica ***incide sul discredito operato nei confronti di tutte le donne in genere, anche di quelle non sfruttate***? Quanto e come l'immaginario sessuale maschile contribuisce ad ***incrementare*** i suddetti fenomeni? Come liberare chi è soggetto a quell'immaginario?

Lecture consigliate, Annalisa Verza, *Il dominio pornografico*, Liguori. Giorgia Serrughetti, *Uomini che pagano le donne*, Ediesse.

6. Religione. La religione cattolica ancora ripropone la visione in cui la donna è "la costola dell'uomo". Le gerarchie religiose sono tutte maschili.
Lettura consigliata: Michela Murgia, *Ave Mery. E la chiesa inventò la donna*, Einaudi.

7. Il Linguaggio. Attraverso le parole o la loro assenza condizioniamo l'esistente. Esistono parole specifiche per svilire gli uomini e parole destinate alle donne.

8. Invisibilità della violenza rispetto alle relazioni intime. Il 65% avviene dentro famiglia o tra stretti conoscenti, questa vicinanza con le relazioni affettive la rende difficilmente smascherabile. La violenza è intrecciata alle normali relazioni. Siamo tutti pronti a condannare l'atto violento, ma non il pensiero o un desiderio che sta a monte.
Lettura consigliata: Patrizia Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata sulle donne e sui minori*, Franco Angeli.

9. Storia. La storiografia è opera degli uomini. Una narrazione che ha fatto sparire le donne. Quanto maschilismo è espresso o, addirittura, a volte è costitutivo delle materie che si insegnano a scuola?
10. La storia dell'arte. Le immagini dall'antichità ad oggi alla luce di uno sguardo che contempla entrambi i sessi.
Lettura consigliata: Chiara Crepella, *Effetto medusa, Iconografie della violenza di genere tra arte e immaginario*, Fausto Lupetti editore.
11. Il corpo. Sviluppare una critica del corpo e del suo uso anziché pensarlo come un dato biologico, naturale o semplicemente dato.
Lettura consigliata: Michela Fusaschi, *Corpo non si nasce si diventa*, CISU

In virtù del fatto che questo fitto tessuto culturale lo usiamo tutti per vivere e per esprimerci, è difficile *distinguere* il normale dal patologico. I violenti siamo o siamo stati noi! La violenza ci attraversa, ci condiziona. Cosa è la violenza nella nostra interiorità? Come le forze che siamo si riversano nella nostra identità con violenza e quando con armonia?

SPUNTI DI RIFLESSIONE TRA SESSO, POTERE E MASCHILITÀ

- La cultura maschile pensa il corpo separato dalla mente e dà luogo alla pornografia, alla prostituzione e ad ulteriori dicotomie nel tentativo di trovare una soluzione: ad esempio tenere relazioni al contempo con la moglie, con l'amante e con la prostituta.
- Rifugio nella sessualità per fuggire il senso vuoto e di angoscia. Masturbazione o relazioni sessuali come palliativo per problemi che non riguardano solo la sfera sessuale. Dipendenza da sesso.
- Intreccio di potere e sessualità. Potenza sessuale e potere confusi. Paura dell'impotenza.
- Bisogno sessuale maschile pensato/vissuto erroneamente come un automatismo. Bisogno di "sfogare" che si basa su un'idea metastorica, cioè al di fuori di un contesto del proprio desiderio sessuale.
- Omosessualità e omofobia spauracchi che tengono gli uomini dentro i limiti convenzionali.